

16 Maggio 2017

LE PREVISIONI SULL'ECONOMIA TERRITORIALE ITALIANA

Autore

Carlo Milani

+39 068081304 (ext. 325)

c.milani@centroeuroparicerche.it

Centro Europa Ricerche

Via G. Carissimi, 41

00198 ROMA

+39 068081304

+39 0680687280

info@centroeuroparicerche.it

www.centroeuroparicerche.it

Executive summary

Le previsioni del CER sulla crescita macroeconomica attesa nelle varie aree del paese segnalano che Nord e Centro dovrebbero manifestare le migliori prestazioni. Il Mezzogiorno, anche nei prossimi anni, dovrebbe continuare a mostrare un divario di crescita rispetto al resto del paese. Nel Sud d'Italia, comunque, si riscontrano eccezioni positive, come le buone attese di crescita per la Basilicata e l'Abruzzo. Al Nord il traino dovrebbe essere garantito da Emilia Romagna e Lombardia. Il mercato del lavoro è atteso migliorare in tutto il paese, anche se con molta gradualità. Secondo le nostre proiezioni, nel 2020 il tasso di disoccupazione dovrebbe toccare il 6,9% nel Nord, il 9,4 nel Centro e il 18,6 nel Mezzogiorno, a fronte di una media nazionale del 10,8%.

Vengono presentate in questa nota le stime del CER sull'andamento dell'economia reale su base territoriale fino al 2020*. Le proiezioni sono state realizzate scontando gli effetti attesi dalla legislazione vigente, che incorpora in particolare l'aumento delle aliquote IVA e delle accise sui carburanti a partire dal 2018 al fine di rispettare l'obiettivo di medio termine, condiviso con la Commissione Europea, di raggiungere il pareggio del bilancio strutturale entro il 2020.

* Alle stime su base territoriale e settoriale verrà dedicato un apposito approfondimento nel prossimo Rapporto di previsione che verrà diffuso a luglio 2017.

Lo scenario che prevediamo possa verificarsi con la più alta probabilità sconta un rallentamento dell'economia italiana nel biennio 2018-2019 per effetto della correzione fiscale attesa dal prossimo anno (tavola 1)¹.

Tavola 1. Italia - Principali indicatori economici (in %)

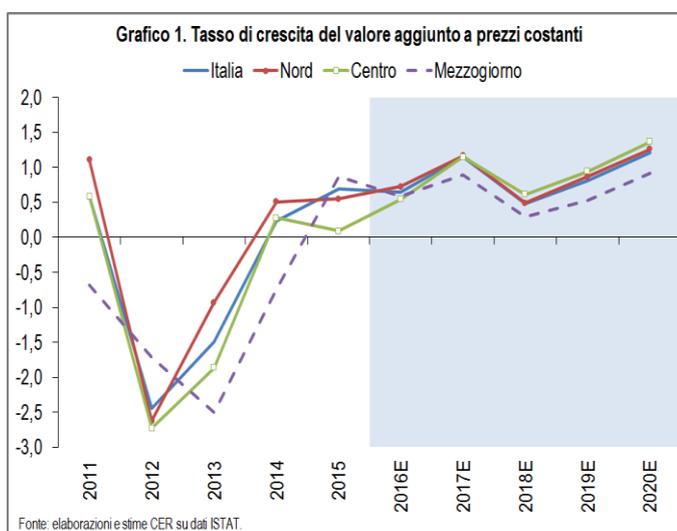
	2016	2017E	2018E	2019E	2020E
Prodotto interno lordo	0,9	1,1	0,8	0,6	1,1
Consumi privati *	0,8	0,7	0,6	0,4	0,6
Investimenti fissi lordi *	0,5	0,6	0,5	0,5	0,6
Esportazioni nette *	-0,1	-0,4	-0,1	0,0	-0,2
Valore aggiunto **	0,7	1,1	0,5	0,8	1,2
Indebitamento netto PA in % del Pil	-2,4	-2,4	-1,4	-0,8	-0,9
Debito PA in % del Pil	132,6	132,1	130,4	127,6	125,5

* Contributi alla crescita. ** Espresso ai prezzi di mercato, valori concatenati.

Fonte: elaborazioni e stime CER su dati ISTAT.

A livello territoriale sarebbero il Centro e il Nord d'Italia a evidenziare la più alta crescita del valore aggiunto, mentre più contenuto sarebbe l'incremento del Mezzogiorno. Se nel periodo 2011-2015, il quinquennio per cui sono disponibili le statistiche ufficiali dell'Istat, il valore aggiunto a prezzi di mercato è diminuito in Italia di mezzo punto percentuale, proprio il Mezzogiorno ha

fatto molto peggio, con una flessione media pari al -1% (grafico 1). Nel Nord, invece, la caduta del valore aggiunto è stata dello 0,3% e al Centro è dello 0,7%. Nel successivo quinquennio, includendo anche la stima sul valore aggiunto territoriale per l'anno scorso, la nostra attesa è che Centro e Nord cresceranno in linea con la media

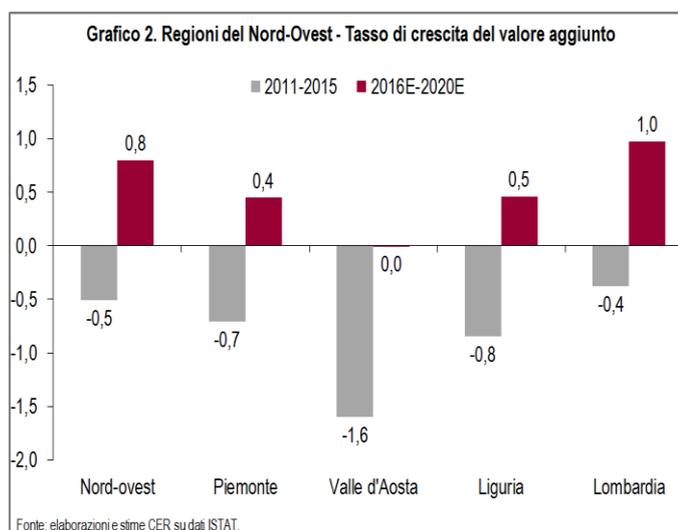


¹ Per maggiori dettagli si veda [Rapporto CER 4/2016](#). Le stime non incorporano gli effetti della cosiddetta "manovrina", ovvero dell'aggiustamento dell'indebitamento netto della PA per 0,2 punti di Pil nel 2017 e con riflessi anche per il triennio 2018-20, il cui iter legislativo alla data odierna non si è ancora concluso.

nazionale, mentre il Mezzogiorno evidenzierà una crescita di 3 decimi più bassa rispetto al dato nazionale.

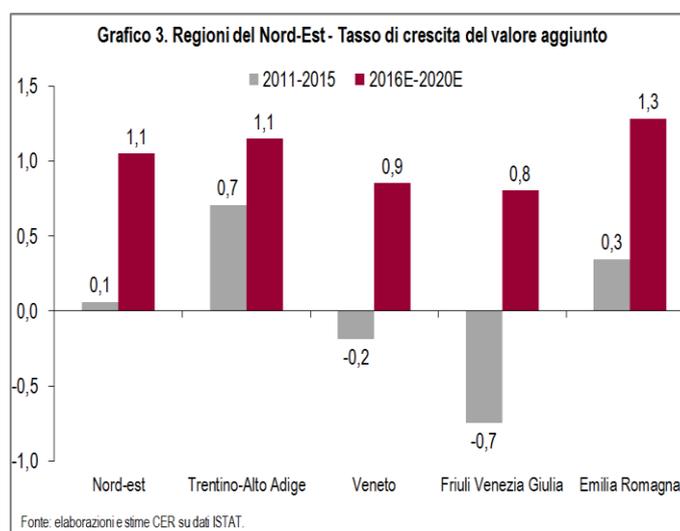
Secondo le nostre attese nell'area del Nord-Ovest sarà la Lombardia a evidenziare la crescita più sostenuta nel periodo 2016-20. Viceversa più bassa sarà quella della Valle d'Aosta. Nel dettaglio, a fronte di una crescita attesa del valore aggiunto pari al +0,8% per l'intera area, la Lombardia dovrebbe crescere dell'1%, dello 0,5 la Liguria e dello 0,4 il Piemonte, mentre la Valle

d'Aosta rimarrebbe sostanzialmente stabile (grafico 2). Rispetto alla dinamica registrata nel quinquennio 2011-2015, comunque, la piccola Regione del Nord-Ovest segnerebbe un netto miglioramento.



Nel Nord-Est la Regione più dinamica è prevista essere l'Emilia Romagna, mentre sul lato opposto si trova il Friuli Venezia Giulia. A differenza dell'altra area del Nord d'Italia, le regioni orientali non hanno segnato in media una flessione nel periodo 2011-15 (grafico 3). Solo Veneto e Friuli, secondo le statistiche Istat, hanno visto diminuire il valore aggiunto, rispettivamente dello 0,2 e 0,7%.

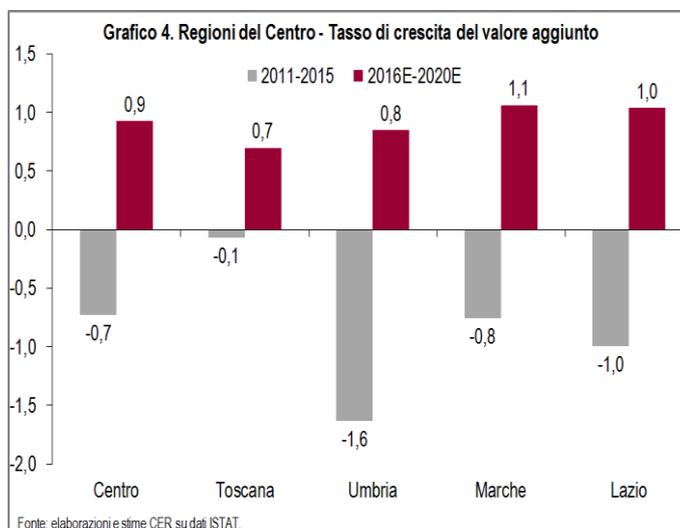
Nel quinquennio 2016-20, comunque, queste due Regioni dovrebbero tornare a crescere (dello 0,9 e dello 0,8% rispettivamente). Il Trentino-Alto Adige, consolidando la crescita già osservata nella fase precedente, è atteso crescere dell'1,1%, mentre l'Emilia Romagna dovrebbe accelerare fino all'1,3, tra le più alte performance previste nel complesso delle Regioni italiane.



Per il Centro Italia si prevede una crescita sufficientemente uniforme tra le diverse Regioni che compongono questa area. Più nel

dettaglio, le Marche sono previste crescere dell'1,1%, dell'1% il Lazio, dello 0,8 l'Umbria e dello 0,7 la Toscana (grafico 4). Nel complesso il Centro dovrebbe crescere, nel periodo 2016-20, dello 0,9%, in linea quindi con la

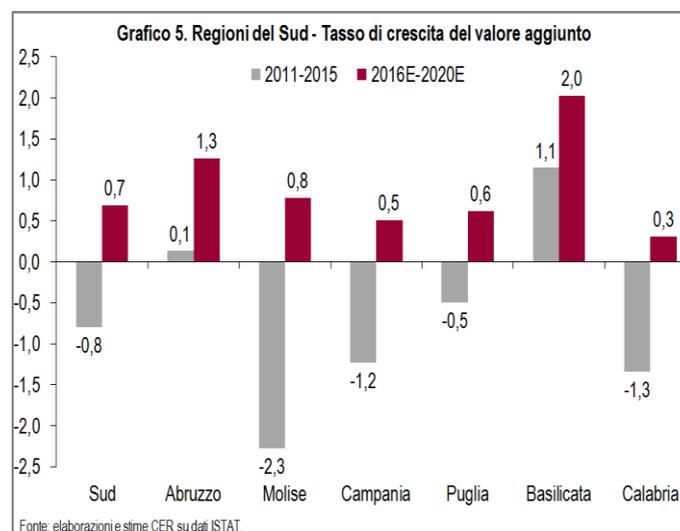
dinamica del Nord-Ovest, ma leggermente meno rispetto al Nord-Est. Guardando invece al precedente periodo si osserva che il Centro Italia ha registrato una restrizione del valore aggiunto pari allo 0,7%, con l'Umbria maglia nera (-1,6%) e la Toscana pressoché stabile (-0,1%).



Tra le Regioni del Mezzogiorno, quelle del Sud d'Italia mostrano la maggiore volatilità nelle prospettive di crescita. A fronte

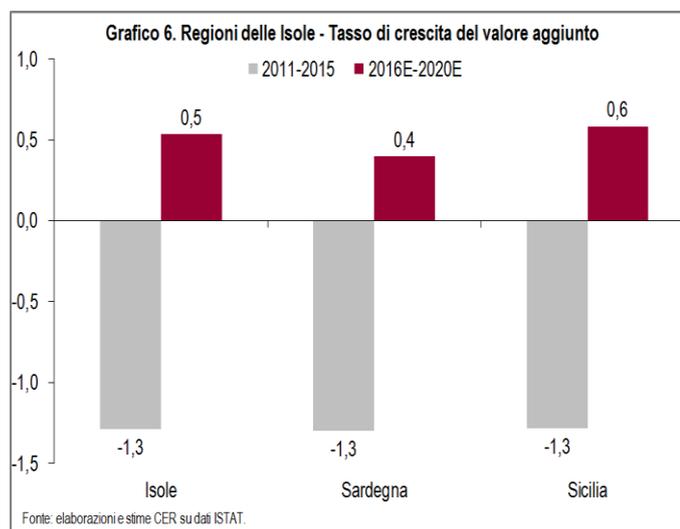
dell'incremento atteso del valore aggiunto pari al 2% per la Basilicata, la Calabria dovrebbe fermarsi ad appena lo 0,3% (grafico 5). Non molto distanti sono previste la Campania (+0,5%) e la Puglia (+0,6%). Molise e Abruzzo sono invece attese

crescere rispettivamente dello 0,8 e dell'1,3%. La Basilicata, grazie soprattutto alla produzione degli stabilimenti della Fiat-Chrysler di Melfi, dovrebbe quindi consolidare il suo primato di crescita tra le Regioni italiane registrato già nel periodo 2011-15. Paradossalmente nella stessa area del paese si trova anche la Regione che nello stesso periodo ha segnato la peggiore performance, ovvero il Molise (-2,3%), a evidenziare proprio l'esistenza di un tessuto produttivo a diverse velocità.



Le Isole si dovrebbero confermare anche nel periodo 2016-20 come l'area del paese ad avere maggiori difficoltà di crescita. Dopo la flessione dell'1,3% registrata nel

quinquennio 2011-15, che ha accumulato sia Sardegna che Sicilia, nel successivo periodo è previsto tornare un segno positivo davanti alla variazione del valore aggiunto (grafico 6). L'incremento previsto si fermerà però ad un modesto +0,5% nel complesso, con la Sicilia attesa fare leggermente meglio (+0,6) rispetto alla Sardegna (+0,4). Il contesto economico atteso



per il periodo 2016-20 permetterebbe quindi di recuperare meno della metà del terreno perso nella precedente fase economica.

Scendendo ulteriormente al dettaglio provinciale si osserva che le province che sono attese crescere di più sono Rimini, Potenza, L'Aquila e Ravenna. Buono anche l'incremento del valore aggiunto atteso per la provincia di Trieste e Milano (tavola 2).

Sul fronte opposto, le province con una insoddisfacente dinamica attesa del valore aggiunto sono Nuoro, Oristano, Siracusa e Benevento, aree che sono previste in recessione anche nel periodo 2016-20. Ad evidenziare una flessione del valore aggiunto dovrebbero poi essere anche Cosenza, Catania, Caltanissetta, Medio Campidano e Trapani, per le aree del Mezzogiorno. Tra le province del Nord, invece, segnerebbero una flessione del valore aggiunto quelle di Cremona, Pavia e Biella.

Tra le province in cui hanno sede le principali città italiane, la classifica in termini di tassi di crescita del valore aggiunto vede, oltre alle soprarichiamate Trieste (5^a) e Milano (6^a), Palermo 9^a, Bologna 18^a, Roma 24^a, Venezia 45^a, Firenze 60^a, Napoli 69^a e Torino 80^a.

Tavola 2. Province italiane - Tasso di crescita del valore aggiunto a prezzi costanti atteso nel periodo 2016-2020

1	Rimini 2,4	23	Latina 1,1	45	Venezia 0,7	67	Ragusa 0,5	89	Rieti 0,1
2	Potenza 2,3	24	Roma 1,1	46	Agrigento 0,7	68	Sassari 0,5	90	Rovigo 0,1
3	L'Aquila 1,9	25	Isernia 1,1	47	Pistoia 0,7	69	Napoli 0,5	91	Varese 0,1
4	Ravenna 1,9	26	Macerata 1,1	48	Campobasso 0,7	70	Gorizia 0,5	92	Lecco 0,1
5	Trieste 1,7	27	Lucca 1,1	49	Brindisi 0,7	71	Enna 0,5	93	Verbano-Cusio-Ossola 0,1
6	Milano 1,7	28	Reggio nell'Emilia 1,1	50	Siena 0,6	72	Belluno 0,5	94	Messina 0,0
7	Olbia-Tempio 1,6	29	Monza-Brianza 1,0	51	Pisa 0,6	73	Viterbo 0,4	95	Aosta 0,0
8	Verona 1,5	30	Sondrio 1,0	52	Taranto 0,6	74	Terni 0,4	96	Crotone 0,0
9	Palermo 1,4	31	Piacenza 1,0	53	Arezzo 0,6	75	Udine 0,4	97	Como 0,0
10	Parma 1,4	32	Catanzaro 1,0	54	Genova 0,6	76	Frosinone 0,4	98	Prato 0,0
11	Matera 1,4	33	Padova 1,0	55	Carbonia-Iglesias 0,6	77	Mantova 0,4	99	Biella -0,1
12	Pesaro e Urbino 1,4	34	Perugia 1,0	56	Cagliari 0,6	78	Avellino 0,3	100	Pavia -0,1
13	Pescara 1,4	35	Lecce 1,0	57	Brescia 0,6	79	Imperia 0,3	101	Trapani -0,1
14	Ancona 1,3	36	Trento 1,0	58	Bari 0,6	80	Torino 0,3	102	Cremona -0,2
15	Bolzano 1,3	37	Vicenza 0,9	59	Fermo 0,6	81	Vibo Valentia 0,3	103	Medio Campidano -0,3
16	Forlì-Cesena 1,3	38	Ogliastra 0,9	60	Firenze 0,6	82	La Spezia 0,3	104	Caltanissetta -0,3
17	Modena 1,2	39	Caserta 0,8	61	Foggia 0,6	83	Barletta-Andria-Trani 0,3	105	Catania -0,3
18	Bologna 1,2	40	Livorno 0,8	62	Salerno 0,5	84	Savona 0,3	106	Cosenza -0,3
19	Grosseto 1,2	41	Pordenone 0,8	63	Reggio di Calabria 0,5	85	Vercelli 0,2	107	Benevento -0,4
20	Massa-Carrara 1,2	42	Alessandria 0,8	64	Lodi 0,5	86	Ferrara 0,2	108	Siracusa -0,4
21	Teramo 1,2	43	Chieti 0,8	65	Bergamo 0,5	87	Ascoli Piceno 0,2	109	Oristano -0,4
22	Cuneo 1,2	44	Treviso 0,7	66	Asti 0,5	88	Novara 0,2	110	Nuoro -0,6

Fonte: stime CER.

In termini di tassi di disoccupazione, le nostre attese sono per una riduzione, seppur molto modesta, del suo livello in tutte le aree del paese. Il divario tra Mezzogiorno e il resto del paese rimarrebbe quindi ampio. Nell'area più economicamente arretrata del paese i disoccupati sono stati pari, nel 2015, al 19,5% della forza lavoro, contro il 10,6% del Centro e l'8% del Nord (grafico 7). Secondo le nostre proiezioni, nel 2020 il tasso di disoccupazione dovrebbe toccare il 6,9% nel Nord, il 9,4 nel Centro e il 18,6 nel Mezzogiorno, a fronte di una media nazionale del 10,8%.

